

Solo nel 2003 colpite 78 persone. Carboni, Ds: «Linfoma di Hodgkin sia sull'isola, nei pressi del Poligono interforze, che tra i militari tornati dal Kosovo»

L'oscuro male della Maddalena

In dieci anni raddoppiati i casi di tumori al sistema emolinfatico. Gli abitanti puntano il dito contro la base Usa

Davide Madeddu

LA MADDALENA Chissà se si tratta solamente di strane coincidenze. O se invece, dietro l'aumento dei casi di tumore al sistema emolinfatico riscontrato negli abitanti dell'isola di La Maddalena, in quelli di Quirra (frazione vicina al poligono di Perdasdefogu) e in ventiquattro militari che sono stati in Macedonia, ci sia dell'altro. Il filo maledetto che unisce le zone e storie differenti si chiama linfoma di Hodgkin. La malattia che colpisce il sistema emolinfatico e sino a oggi non ha risparmiato neppure gli abitanti dell'isola di La Maddalena che, anzi, devono fare i conti con una crescita esponenziale. A denunciare un aumento dei casi di tumore al sistema emolinfatico tra gli abitanti dell'isola di La Maddalena è il medico Natale Tedde che, dati alla mano, disegna un quadro tutt'altro che tranquillizzante. «Negli ultimi dieci anni la popolazione maschile di La Maddalena colpita da tumori al sangue, al sistema emolinfatico e alla pelle è raddoppiata rispetto ai dati previsti dagli standard nazionali ed europei».

I malati sono 78

Per la precisione, nel solo 2003 a La Maddalena (secondo quanto emerge dal registro dei tumori istituito dai medici generici e dai pediatri) si sono ammalate 78 persone. Un dato che contrasta anche con quelli registrati nel resto della provincia di Sassari. «I numeri forniti dall'Asl, seppur piccoli, non devono essere sottovalutati - aggiunge Tedde -. Dimostrano che c'è qualcosa che non va. E deve essere ricercata nello stile di vita, nell'ambiente o nelle aree di lavoro». Non solo. «Naturalmente - continua il medico - non bisogna dimenticare che un'alta concentrazione di queste malattie è stata registrata in aree dove è stato fatto uso di uranio impoverito». Proprio per questo motivo, e individuare le cause di questo fenomeno, i componenti del comitato spontaneo per La Maddalena, assieme ai rappresentanti del centro sinistra, hanno chiesto «chiarezza», sull'utilizzo dei materiali usati nell'



Una nave da guerra alla Maddalena, in Sardegna

isola. Gli abitanti puntano il dito contro la base militare e soprattutto sui materiali usati negli ultimi trent'anni. A motivare la protesta degli abitanti, i dati forniti dal Criirad, il centro ricerche francese riconosciuto dal ministero della Sanità di Parigi, che ha constatato nelle alghe rosse una concentrazione di Torio 234 superiore di 400 volte ai limiti stabiliti dalla legge. Percentuale che secondo i responsabili dell'Amministrazione

Il medico Natale Tedde: «La malattia si concentra soprattutto in aree dove si è fatto uso di uranio impoverito»



petizione Legambiente

Stop al cemento sul Gargano

VICO DEL GARGANO Nel giorno di San Valentino e nella cittadina garganica di cui è patrono proprio il santo degli innamorati, Vico del Gargano (Fg), Legambiente ha organizzato una petizione per impedire la realizzazione di infrastrutture turistiche fortemente impattanti sul Gargano.

Legambiente è «innamorata del Gargano, delle sue coste, dei suoi splendidi panorami, delle sue tradizioni, della sua cucina, della sua natura e della sua storia - spiegano gli ambientalisti - come tutti gli amanti siamo molto gelosi e siamo preoccupati per la colata di cemento che rischia di sfigurare per sempre l'oggetto del nostro amore».

Da Cagnano a Vico, da Peschici a Vieste, da Rodi

a Monte Sant'Angelo, proliferano infatti progetti di cementificazione concentrati prevalentemente lungo la costa, l'area più sensibile e, in molti tratti, già compromessa. Progetti come alberghi, villaggi turistici, porticcioli e addirittura un aeroporto per un totale di milioni e milioni di metri cubi, che Legambiente definisce «scellerati» perché in grado di cambiare per sempre i connotati del «promontorio più bello del mondo».

La petizione è rivolta ai sindaci e agli amministratori locali per invitarli a ripensare e ritirare i progetti di cementificazione delle coste del Gargano. Oltre a Vico, Legambiente organizza la raccolta di firme anche negli altri centri costieri del promontorio foggiano. Tutti coloro che firmeranno la petizione ai sindaci contro il cemento, presso i banchetti di Legambiente, avranno in omaggio i cioccolatini degli Innamorati del Gargano. Per tutti coloro che non potranno raggiungere i luoghi della festa è possibile aderire all'iniziativa collegandosi al sito www.legambiente.com o scrivendo una e-mail con nome, cognome, indirizzo e città all'indirizzo legambiente.sub@tiscali.it.

I numeri di un mistero

• **I malati** Nel 2003 alla Maddalena 78 persone sono state colpite da malattie tumorali (linfoma di Hodgkin e malattie emolinfatiche). In proporzione alla popolazione residente è al doppio di quello previsto dalla media nazionale.

• **Radioattività** Le analisi del Criirad, centro studi francese, hanno dimostrato che nelle alghe rosse situate a ridosso dell'isola la percentuale di Torio 234 (4627 Becquerel /Kg sec) è 400 volte superiore ai limiti consentiti dalle direttive europee.

• **Il caso Quirra** A Quirra, a pochi chilometri dalla base militare di Perdasdefogu, negli ultimi dieci anni sono morte quindici persone, stroncate da linfomi di Hodgkin, leucemie e altre malattie del sangue. Nella stessa zona nel corso degli ultimi dieci anni sono nati oltre dieci bambini con malformazioni.

• **I militari** I militari che hanno partecipato alle missioni in Kosovo stroncati dal linfoma di Hodgkin sono 24. L'ultimo è il caporal Maggiore Valery Melis di Quartu Sant'Elena (Cagliari).

zione di Torio così elevata sia riconducibile ad eventi naturali. È nel corso di una delle tante manifestazioni che si è parlato anche di uranio impoverito».

Strane coincidenze che collegano gli episodi dell'isola dei misteri, come è stata ribattezzata La Maddalena, con i casi di Quirra, la frazione situata a pochi chilometri di distanza dal poligono interforze di Perdasdefogu e i morti del Kosovo. Francesco Carboni, componente della Commissione Giustizia alla Camera e membro della Commissione sulle ecomafie è categorico. «Qui, come dicevano i vecchi avvocati, ci sono tre indizi e quanto basta per fare una prova». Il resto è presto spiegato. «C'è, oggettivamente, un allarme che unisce La Maddalena a Quirra, al Kosovo. Se nel giro di un anno 3 soldati che hanno partecipato a quella missione sono morti per questi linfomi significa che c'è qualcosa che non va e non funziona».

Pensando al caporale Melis

Un problema che, partendo dalla base nata nel 1972 in seguito ad un accordo segreto tra il governo Andreotti e la Marina americana, arriva sino al centro situato in provincia di Cagliari e riguarda anche le vicende di Valery Melis, il giovane caporal maggiore scomparso qualche giorno fa dal linfoma di Hodgkin. «Il problema deve essere approfondito. A questo punto non si tratta di semplici coincidenze».

L'obiettivo è, ancora una volta l'uranio impoverito. E un eventuale utilizzo di questo materiale, sempre smentito categoricamente dai più alti rappresentanti delle istituzioni. «È vero che non può essere dimostrata una correlazione scientifica tra la presenza di uranio impoverito e l'insorgere di queste malattie - spiega Nazareno Pacifico, medico radiologo - però è anche vero che la correlazione è statistica. In presenza di uranio impoverito, ci sono i linfomi al sistema emolinfatico e al sangue. Sarebbe interessante vedere l'incidenza di questi mali nelle terre bombardate con l'uranio impoverito. Peccato però che nessuno lo voglia fare». Solo strane coincidenze?

comunale sarebbe provocata dalla presenza di rocce granitiche. Tesi non accolta dagli abitanti e dai rappresentanti dell'opposizione.

«Gli studiosi hanno dimostrato che un'elevata percentuale di Torio può essere stata provocata solamente dalla presenza di materiale radioattivo - dice Mario Birardi, in passato senatore del Pci - lo stesso professor Oggianu, fisico nucleare, ha detto che è impossibile che una concentra-

Uno studio francese; l'isola radioattiva 400 volte sopra i limiti di legge. E il centrosinistra chiede chiarezza



La Spezia, una discarica militare tossica in riva al mare

Policlorofenili, amianto sfuso e un pizzico di uranio impoverito: sotto inchiesta due ammiragli per «abbandono di rifiuti pericolosi»

Paolo Odello

LA SPEZIA Una discarica a cielo aperto, abbancata sul «nudo terreno» e affacciata direttamente sul mare. Una discarica militare inquinante e, seppur in minima parte, radioattiva. La presenza di materiali inquinanti e radioattivi si palesa di giorno in giorno. Col progredire dell'inchiesta. Infatti ai rifiuti già rinvenuti in superficie quali coibentazioni di amianto sfuse, batterie al piombo e al nichel-cadmio, condensatori contenenti policlorofenili e policlorotrifenili, sostanze assimilabili alle diossine si deve aggiungere oggi una minima quantità di uranio impoverito, un chilo e ottocento grammi, contenuto in tre pale di elicottero. Anche esse dimesse, come tutto il restante

materiale militare della discarica militare di La Spezia e abbancate nell'area «magazzino materiali fuori uso e rottami» dell'Arsenale militare spezzino. «I dischi contenenti uranio impoverito fanno effettivamente parte del materiale radioattivo che è stato rinvenuto dal perito della procura all'interno del magazzino materiali pregiati», precisa un comunicato stampa dell'assessore comunale all'Ambiente, Renzo Cozzani.

Il chilo e ottocento grammi di uranio impoverito non vanno a sommarci, ma dovrebbero far parte di quei 765 chili di rifiuti emettenti radiazioni ionizzanti già evidenziati dalla perizia dell'ingegnere Luigi Boreri, consulente tecnico del procuratore aggiunto di La Spezia, Rodolfo Attina. Interrato nel sottosuolo, invece, altro materiale inquinante. An-

cora amianto, batterie al piombo e al nichel-cadmio, residui di solventi e vernici, di olii minerali di idrocarburi pesanti. E, molto probabilmente, altri rifiuti radioattivi. Lo chiamano «Campo in ferro». Si trova ai piedi di Marola, frazione della Spezia. Il quadro di questo nuovo disastro ambientale venuto alla luce nel golfo spezzino è descritto, come si diceva, nella perizia del consulente tecnico del procuratore aggiunto di La Spezia.

L'inchiesta vede indagati gli ammiragli Dino Nascetti ed Ermogene Zannini, in qualità di ultimi direttori dell'Arsenale. Per loro si ipotizza il reato di «deposito/abbandono in controllato al suolo di ingentissime quantità di rifiuti almeno in parte pericolosi», come previsto dall'articolo 51 del decreto legislativo 22/97.

Un disastro ambientale ancora in cerca di definizione, ma che necessita di interventi urgenti. Come evidenziato dalla perizia che sottolinea la permanenza di «lisciviazione dei rifiuti per effetto delle acque meteoriche».

Le indagini, iniziate lo scorso anno, infatti sono ancora in corso e altri alti ufficiali potrebbero essere iscritti nel registro degli indagati. Il consulente tecnico del pm Attina, nota infatti che la sepoltura di rifiuti pericolosi nel sottosuolo a contatto col mare risale agli anni antecedenti il 1980. Di fatto l'area, oltre 16 mila metri quadrati sotto sequestro giudiziario dal maggio 2003, è stata per anni teatro di abbancamenti «difforami dalle vigenti norme a tutela dell'ambiente e della salute umana». «L'area di stoccaggio - si legge ancora

nella perizia - è stata gestita in difetto di specifico progetto sul quale gli Enti competenti e gli organi di controllo avrebbero potuto effettuare osservazioni e prescrizioni al fine di armonizzare le esigenze dell'Arsenale con quelle delle norme ambientali». In merito alla «qualificazione e quantificazione dei materiali fuori uso», quelli sopraterra per intendere, la perizia evidenzia che il «loro recupero diretto, in realtà, risulta assai difficoltoso giacché non sono accumulati in forma separata ed ordinata, ma variamente frammiti con formazione di cumuli eterogenei».

E proprio fra i «cumuli del Magazzino metalli pregiati», dove la selezione pare sia stata più attenta, sono state «rinvenute apparecchiature contenenti fonti emittenti radiazioni ionizzanti, classificabili, ad ogni

effetto, come rifiuti radioattivi». E fra questi anche la «modica» quantità di uranio impoverito. Particolare, questo, che riporta alla mancanza di trasparenza informativa da parte delle autorità militari.

Mancano infatti notizie certe circa la qualità e la classificazione dei «conferimenti» effettuati nel corso degli anni da parte di Enti militari terzi. Occorre, in altre parole, che anche le aree militari rientrino nelle operazioni di caratterizzazione del sito da bonificare, al pari di altre aree pubbliche e private. Una necessità evidenziata dal paragrafo 4C della perizia: «Il Dipartimento dell'Alto Tirreno (comando militare dal quale dipende gerarchicamente anche l'Arsenale spezzino, ndr) ha competenze sulle strutture ad esso subordinate quali: Baricentro, Marispedal,

Navalgenarmi Torino, Vallegrande, Navalgenarmi Livorno, M-teleradar Livorno, Comsubin, Maristaeli Lunari etc, che hanno conferito i propri materiali fuori uso e rottami al Campo in ferro all'interno dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia: tale prassi, soltanto interrotta dall'azione dell'autorità giudiziaria, non ha possibilità di essere sindacata dalla Direzione dell'Arsenale Marittimo della Spezia. Detta Direzione ha soltanto l'onere della registrazione contabile delle partite in arrivo per la successiva alienazione».

Se a tale precisazione si aggiunge che nel Campo in ferro sono presenti quattro magazzini e che di questi, tre sono gestiti da Maricommi, mentre il quarto non risulta neppure censito, preoccuparsi diventa doveroso, oltretutto legittimo.

In edicola con **l'Unità** a € 3,50 in più

Educare all'odio:
«La Difesa della razza»
(1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)
di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco